



Dalla croce guardando la Madre

Gesù coinvolge Maria nella fecondità misteriosa della morte che ha cominciato a vivere. Il suo sguardo è già segno della possibilità aperta all'umanità della redenzione.

«**S**tavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,25-27). Il mistero del dolore sperimentato da Gesù sulla croce è per noi impossibile da sondare, sorpassa le nostre capacità di comprensione. Con pudore tentiamo di cogliere qualcosa dello sguardo del Signore nel dramma degli ultimi istanti della sua vita. Nella solitudine estrema della croce, anche lui avrà sentito il bisogno di una presenza familiare, di sentire su di sé la consolazione della compassione. Ai piedi del patibolo sono le donne e il discepolo amato a restare, appassionati, straziati, increduli, ma ancora totalmente fedeli a lui. Ed è con la Madre che Gesù può continuare il dialogo, anche là dove sembra senza senso qualunque parola. Gesù la guarda, coinvolgendola nella fecondità misteriosa della morte che ha cominciato a vivere. Lui, segno di contraddizione delle logiche umane, fa di lei stessa la contestazione del potere del male, rendendola gravida di tutta l'umanità, capace ancora di concepirla, di darla alla luce, di accudirla, di custodirla «adesso e nell'ora della nostra morte». Da quel momento non c'è tragedia, non c'è

iniquità in cui all'essere umano sia impedito di cercare una presenza materna, una vicinanza che non tema di inorridire di fronte al peccato, di qualunque entità esso sia. Maria sempre per tutti si lascia chiamare «Madre!».

Litanie sotto la croce

Meditando l'icona di lei ai piedi della croce, nella preghiera possiamo invocarla così come essa sta, dinanzi al Figlio:

- **Maria la fedele**, che vive, in sintonia con Gesù, il suo essere con i suoi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20);
- **Maria la forte**, che acconsente in ogni istante al potere dell'amore, non della morte, sulla sua esistenza, assecondando in se stessa la gelosia divina nei confronti dell'uomo, quella passione che non vuole perdere alcun piccolo. «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10);
- **Maria l'addolorata**, che non teme di lasciarsi compenetrare dal dolore del Figlio e dal dolore di tutti i figli, poiché è una parola di salvezza ad averla ferita, ad averle attraversato l'anima, compiendo in lei il discernimento riguardo alla posizione da assumere per essere discepola autentica, fino in fondo. Ai piedi della croce possiamo pensare che ella sperimenti la desolazione vissuta da Gesù nel Getsemani, assumendone la medesima tensione verso il Padre:



«Se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42);

- **Maria la donna**, la sposa che il Signore chiama accanto a sé, è figura dell'umanità intera allo stesso modo chiamata, attirata, in maniera eccellente e sorprendente dalla croce, in quello spazio d'amore illogico di cui Gesù stesso aveva detto «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32);
- **Maria la stabile**, eretta, che stando si contrappone al legno ritto della croce, confermando anche nella sua persona che non è la morte la parola definitiva, poiché l'essere presso Dio, riconoscerlo anche nella paradossalità del crocifisso, è essere presso la Vita, la sua fonte, la sua destinazione;
- **Maria la Madre**, che assume lo stile relazionale del Figlio superando i vincoli naturali, radicata nell'ascoltarlo e nell'attuare quanto

ascoltato. Ella è già pienamente nella prospettiva indicata da Paolo nella *Lettera agli Efesini*: «Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani, siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,13-19).

Come non lasciarsi vincere dal male

Guardati da lei, riempita dello sguardo di Gesù che da sempre l'ha plasmata interiormente, siamo noi stessi incoraggiati alla fedeltà, perché crediamo che lui non cessa mai di essere «Dio con noi». Non ci sono spazi nella nostra esistenza in cui lui non possa venire a operare salvezza, non è la nostra vergogna a dissuaderlo, né le nostre insufficienze a depotenziare la forza della sua carità. Anche noi possiamo essere forti, in rapporto a ciò a cui diamo forza e potere sulla nostra vita. Se lasciamo che il male, nelle sue varie piccole e grandi manifestazioni, prevalga su di noi, se ne asseconiamo le traiettorie, gli interessi, saranno le nostre decisioni, le nostre relazioni, il nostro modo di affrontare gli eventi a subire quella logica. È Maria stessa, in maniera sublime ai piedi della croce, a mostrarci come non lasciarsi vincere dal male, ma vincere il male con il bene (cf. Rm 12,21).

L'alternativa è il compatire, il prendersi cura, lasciare a Dio di mettere in atto in noi la grazia di essere generativi, di non farci trascinare da sistemi mortiferi. Anche noi addolorati, quindi, nella compassione prendiamo una posizione coerente con l'amore e, infine, coerente col vangelo di Cristo, attratti esistenzialmente - non solo formalmente o a parole - nel suo stile, nel suo modo di donarsi e di donare gratuitamente. In questa «stabilità», in questo «amen» che fa da fondamento al nostro essere e al nostro operare, noi stessi possiamo contrapporci alla mentalità della rivendicazione, della vendetta, del profitto anche nei rapporti interpersonali. La parola del Golgota è una parola diversa su ciò che lacera e divide il nostro cuore! Quanto siamo davvero disponibili ad ascoltarla? A lasciarci ispirare, motivare, trasformare da essa?

Affidiamoci, con fiducia

Lo sguardo di Gesù alla Madre nel momento più tragico della sua vicenda terrena è segno della possibilità aperta all'umanità della redenzione, della vittoria su tutto ciò che la avvilisce. A noi è chiesto di entrare nello spazio di questa maternità e di assumerne con fede e operosità le conseguenze. Ci aiutano in questo anche le parole di san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris mater*: «La maternità di Ma-



Beato Angelico, *Deposizione*, 1436, Museo di San Marco, Firenze.

Nelle pagine precedenti, il mosaico della *Crocifissione* (2006) realizzato dal Centro Aletti nella Cappella della Casa incontri cristiani di Capiago Intimiano (CO)

ria che diventa eredità dell'uomo è un dono: un dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo. Il Redentore affida Maria a Giovanni in quanto affida Giovanni a Maria. Ai piedi della croce ha inizio quello speciale affidamento dell'uomo alla Madre di Cristo, che nella storia della Chiesa fu poi praticato ed espresso in diversi modi. Quando lo stesso apostolo ed evangelista, dopo aver riportato le parole rivolte da Gesù sulla croce alla madre ed a lui stesso, aggiunge: "E da quel momento il discepolo la prese con sé" (Gv 19,27), questa affermazione certamente vuol dire che al discepolo fu attribuito un ruolo di figlio e che egli si assunse la cura della Madre dell'amato Maestro. E poiché Maria fu data come madre personalmente a lui,

l'affermazione indica, sia pure indirettamente, quanto esprime l'intimo rapporto di un figlio con la madre. E tutto questo si può racchiudere nella parola "affidamento". L'affidamento è la risposta all'amore di una persona e, in particolare, all'amore della madre. La dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio, iniziato col testamento del Redentore sul Golgota. Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie "fra le sue cose proprie" la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo "io" umano e cristiano: "La prese con sé". Così egli cerca di entrare nel raggio d'azione di quella "materna carità", con la quale la Madre del Redentore "si prende cura dei fratelli del Figlio suo", "alla cui rigenerazione e formazione ella coopera" secondo la misura del dono,

propria di ciascuno per la potenza dello Spirito di Cristo. Così anche si esplica quella maternità secondo lo spirito, che è diventata la funzione di Maria sotto la croce e nel cenacolo. Questo rapporto filiale, questo affidarsi di un figlio alla madre non solo ha il suo inizio in Cristo, ma si può dire che in definitiva sia orientato verso di lui. Si può dire che Maria continui a ripetere a tutti le stesse parole, che disse a Cana di Galilea: "Fate quello che egli vi dirà" (RM nn. 45-46).

Anche a noi dalla croce Gesù dice di ogni fratello e sorella che incontriamo: «Ecco tuo figlio». Siamo disposti a restare, anche quando ci costa, per generarli? Siamo disposti a essere ospitati dalle persone che il Signore mette sulla nostra strada? A prenderli con noi e a lasciare che essi ci prendano con loro? Maria ci insegna la fede che permette di amare nonostante tutto e al di là di tutto.

McC